

CON DUE GIORNI DI ANTICIPO SULLA DATA PREVISTA DALL'ACCORDO

COMINCIATO IL RITIRO ISRAELIANO

Carri armati e camion passano il Canale di Suez diretti verso est, i genieri recuperano o distruggono le mine, la strada Cairo-Suez è aperta, le ambulanze evacuano i soldati egiziani feriti e bloccati dall'inizio della guerra di ottobre — Voci su un piano di re Hussein (anti-palestinese) e su una proposta siriana per lo «sganciamento» delle forze

TEL AVIV, 23. Con due giorni di anticipo, truppe e mezzi corazzati israeliani hanno cominciato ad abbandonare la riva occidentale del Canale di Suez. In applicazione dell'accordo sullo sganciamento e la separazione delle forze armate dell'Egitto e di Israele. Queste ultime, come si sa, dovranno ritirarsi entro il 5 marzo fino ai passi di Mitha e di Ghiddi a circa 30 km. dalla via d'acqua. Gli egiziani, a loro volta, ridurranno le loro forze sulla riva orientale a settanta uomini, 50 carri armati e 30 cannoni. Fra i due eserciti vi sarà una zona smilitarizzata occupata dai soldati dell'ONU.

Il ritiro doveva cominciare venerdì, alle ore 11 (italiane). Ma una volta approvato l'accordo dal parlamento israeliano, ieri sera, con 76 «sì» contro 35 «no», tutti della destra estrema, la sua esecuzione ha avuto inizio immediatamente. E' quindi probabile che si concluderà prima dei 40 giorni previsti. Fonti militari autorevoli, sia egiziane, sia israeliane, confermano che carri armati e camion israeliani stanno attraversando il Canale diretti verso est, mentre i genieri stanno recuperando o facendo saltare le mine piazzate a difesa delle postazioni. La strada Cairo-Suez è stata aperta agli egiziani senza

più alcun controllo. Il porto di Adabiya è stato restituito agli egiziani. Ambulanze egiziane hanno già cominciato ad evacuare circa 300 soldati feriti, rimasti bloccati entro Suez dall'inizio della guerra d'ottobre. Gli ufficiali delle due parti si sono incontrati sotto la tenda al km. 101 per discutere gli ultimi dettagli pratici dell'accordo, fra cui la restituzione delle salme di non meno di 335 soldati israeliani rimasti uccisi nei combattimenti e sepolti nel territorio controllato dagli egiziani.

Secondo notizie diffuse a Tel Aviv, ma non confermate, re Hussein di Giordania ha consegnato al governo israeliano un piano per un accordo sul reciproco sganciamento delle forze. «Analogo» a quello concordato fra Israele ed Egitto. Nel pubblicare tale notizia, senza però entrare in particolari, il giornale israeliano Maariv la commenta affermando che il governo israeliano e quello giordano ritengono che una rapida soluzione della questione della Cisgiordania sia «il modo migliore per escludere i guerriglieri palestinesi dal partecipare ai negoziati di Ginevra». In sostanza, il piano di Hussein (se esiste davvero) sarebbe stato concepito in modo da impedire la creazione di uno stato palestinese autonomo in quella parte della Palestina (la Cisgiordania) che nel 1948 fu occupata dalle forze dell'emiro Abdallah di Transgiordania (nonno di Hussein) ed annessa alla corona hascemita, e che nel 1967 fu occupata dagli israeliani durante la guerra dei sei giorni e in seguito largamente e intensamente colonizzata, con la costruzione di nuovi quartieri ebraici, nuovi villaggi e non meno di 17 insediamenti agricoli e agricoli-militari.

Concluso il viaggio di Sadat nelle capitali arabe

IL CAIRO, 23. Il presidente egiziano Sadat ha concluso la serie di visite in otto paesi arabi (Arabia Saudita, Siria, Kuwait, Abu Dhabi, Qatar, Bahrain, Algeria e Marocco) ed è tornato al Cairo. Prima di lasciare Rabat, ha tenuto una conferenza stampa, durante la quale ha detto fra l'altro che la Siria è pronta a discutere con Israele una separazione delle forze sul Golan. «La conferenza di Ginevra — ha detto — non riprenderà i suoi lavori finché non sarà stato raggiunto un accordo tra Siria e Israele sul disimpegno. Damasco è pronta ad aprire colloqui a tale scopo».

Secondo altri giornali israeliani, fra cui Haaretz, anche la Siria, servendosi di Kissinger come mediatore, avrebbe presentato a Israele una proposta di sganciamento, che prevederebbe il ritiro degli israeliani sulle alture di Golan a 20 o 30 km. dalle linee precedenti al 6 ottobre. Una zona-cuscinetto fra i due eserciti dovrebbe essere occupata dai soldati dell'ONU. Israele, sempre secondo Haaretz, avrebbe già respinto tale proposta, offrendo a sua volta un ritiro di circa 20 km. dalle linee attuali, che nel settore centrale sono circa 40 km. più profonde in territorio siriano di quelle precedenti alla guerra d'ottobre.



SUEZ — Soldati israeliani smantellano uno sbarramento di filo spinato prima di ritirarsi oltre il Canale in seguito alla firma dell'accordo con l'Egitto per il disimpegno militare

Dichiarazione del Primo ministro di Tripoli

«La Libia vuole trattare alla pari con l'Italia»

TRIPOLI, 23. Il primo ministro libico in un incontro con i giornalisti — dedicato principalmente a ribadire la posizione del governo di Tripoli contraria a qualsiasi riduzione dell'embargo petrolifero verso gli Stati Uniti — ha accennato alla questione dei rapporti della Libia con l'Italia.

Ecco le parole di Jalloud: «E' giunto il momento che facciamo sacrifici da entrambe le parti. Nessun paese può oggi condurre verso di noi una politica selettiva e noi non vogliamo dire che nessuno può oggi dirci: vi possiamo dare solo questa merce ma non può oggi dirci: vi possiamo dare solo questa merce ma non quell'altra perché ha un valore strategico. L'Italia deve venire nell'ordine di idee di

rendere disponibile il suo patrimonio tecnologico e aiutarci a sviluppare questo paese. Anche noi facciamo sacrifici da parte nostra. Produciamo infatti più petrolio di quanto sia nel nostro interesse».

Jalloud ha anche parlato del terrorismo e ha categoricamente negato che la Libia ospiti o addestrì terroristi: «Siamo sorpresi di questa campagna menzognera contro di noi. Noi difendiamo la lotta legittima dei palestinesi e sosteniamo che i dirottamenti di aerei danneggiano la causa della Palestina».

Alla conferenza stampa è seguito un incontro di Jalloud con l'ambasciatore italiano. Si è appreso che il primo ministro visiterà anche l'Italia nel corso di un suo imminente giro nelle capitali europee.

Per l'intransigenza del governo conservatore

Wilson: «L'Inghilterra verso la bancarotta»

LONDRA, 23. Parlando questa sera in televisione il segretario del partito laburista Harold Wilson ha dichiarato drammaticamente che il paese «sta andando verso la bancarotta».

«La crisi che ci sta di fronte è così minacciosa — ha detto il leader laburista — che è difficile vedere miglioramenti per la maggioranza del nostro popolo per qualche tempo». Wilson ha addossato al governo conservatore la responsabilità della crisi: i conservatori — ha affermato — ereditarono dal governo laburista, sconfitto nelle elezioni del 1970, il più grosso attivo della bilancia commerciale registrato nella storia del paese: «Ora questo è finito e l'Inghilterra sta andando verso la bancarotta», ha esclamato Wilson.

I ministri inglesi sembrano decisi a scioperare su tutto il territorio nazionale. In questo senso si è espresso il segretario generale dell'Unio-

ne nazionale minatori Lawrence Daly, il quale ha detto di parlare anche a nome del presidente e del vicepresidente. L'esecutivo dell'Unione nazionale dei minatori — che rappresenta 270.000 iscritti — si riunirà domani per decidere sulla astensione dal lavoro. Il 70 per cento dei minatori è per lo sciopero, vale a dire un numero più che sufficiente per l'azione.

Arrestate in Grecia 24 persone

ATENE, 23. La polizia greca continua ad effettuare arresti tra gli avversari dell'attuale regime militare. Secondo quanto riferisce il giornale «Athens News», soltanto negli ultimi giorni sono state arrestate ad Atene 24 persone con l'accusa di svolgere attività antigovernativa».

Al termine di un lungo colloquio a Mosca

Ribadito da Breznev e Fahmi lo sviluppo dei rapporti amichevoli tra URSS ed Egitto

Sottolineato il ruolo positivo svolto dall'Unione Sovietica per il regolamento del conflitto medio-orientale

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23. Il ministro degli esteri egiziano Ismail Fahmi, in visita ufficiale nell'URSS, è stato ricevuto stamane al Cremlino dal segretario generale del PCUS, Leonid Breznev, e dal presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS Nikolai Podgorny. All'incontro, il quale, a quanto si è appreso da fonte egiziana, sarebbe durato due ore, era presente anche il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromiko.

Un laconico comunicato diffuso dalla Tass informa che «gli interlocutori si sono dichiarati soddisfatti dello sviluppo dei rapporti amichevoli tra l'Unione Sovietica e l'Egitto, conformemente al trattato di amicizia e di cooperazione del 27 maggio '71».

Il materiale pubblicato sino ad oggi e cioè le note della Tass sugli incontri ed i riassunti dei discorsi pronunciati ieri da Gromiko e Fahmi nel corso della colazione offerta dal ministro degli esteri sovietico, pongono in rilievo due elementi: il desiderio delle due parti di approfondire i loro rapporti di amicizia e la comune convinzione che una soluzione giusta e duratura della questione mediorientale può essere ottenuta soltanto sulla base della piena applicazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

I due elementi sono strettamente legati, come faceva notare nel suo discorso di ieri Gromiko. Una prova è stata fornita dalla prima fase della conferenza di Ginevra che ha portato all'accordo sul disimpegno delle truppe. Un riconoscimento indiretto di questa realtà è contenuto nella conferenza stampa di ieri del segretario di stato americano Henry Kissinger. Non a caso la Tass, nel fornire il resoconto, sottolinea che Kissinger «ha evocato il ruolo positivo e importante che l'Unione Sovietica assolve nel regolamento del conflitto medio-orientale».

La ripresa dei lavori a Ginevra — si rileva tra gli osservatori a Mosca — fornirà un'ulteriore dimostrazione del peso della solidarietà dell'URSS con i paesi arabi.

Romolo Caccavale

Ferma presa di posizione di «Mundo Obrero»

In Spagna appello del PC per Salvador Puig

MADRID, 23. Nel suo ultimo numero, la rivista del PC spagnolo Mundo Obrero pubblica un appello in difesa della vita di Salvador Puig Antich, il «voivode anarchico di Barcellona» condannato a morte da una corte marziale sotto l'accusa di avere provocato la morte di un poliziotto. La vita di Puig è in pericolo imminente. Organizzazioni e personalità del mondo intero — si assicura anche il Vaticano — hanno chiesto la commutazione della condanna contro Puig scrive la rivista che segnala come a Barcellona molte commissioni obreras, organizzazioni della opposizione, centinaia di manifestanti hanno chiesto il rispetto della vita del giovane condannato.

«I fatti su cui si è basata l'accusa — scrive ancora Mundo Obrero — sono abbastanza confusi. I tre giovani (oltre a Puig, sono stati condannati, rispettivamente a tre e a sei anni di carcere, il diciottenne Joan Luis Pons Llovet e la diciassettenna Maria Angustias Mateos - n.d.r.) utilizzando metodi la cui nocività per il movimento operaio è sufficientemente provata, avevano effettuato una rapina. Giorni dopo, Puig braccato e inseguito in un portone ferito alla mandibola da una pallottola della polizia, sparò a sua volta causando la morte di un agente che lo avevano colpito. Un esperto medico militare dichiarò al Consiglio di guerra (il tribunale militare - n.d.r.) che, in quelle condizioni, il giovane agiva sotto gli effetti di una alterazione psichica. Le attenuanti sono evidenti. Ma per gli assassini e i carcerieri del regime, origine costante di violenza, non ci sono attenuanti che valgano. Il governo ha dettato la sentenza».

«L'agenzia Nuova Cina e il «Quotidiano del popolo» organo del comitato centrale del PC cinese, pubblicano oggi un resoconto dell'arresto del cinque sovietici, di Li Hung-Shu e del suo «complice» affermando che Li Hung-Shu avrebbe pienamente confessato.

Nella sua confessione Li Hung-Shu avrebbe ammesso di aver «tradito la sua patria» e di aver svolto attività di spionaggio in Cina per conto dell'Unione Sovietica a partire dal giugno 1972.

Su istruzione di Mosca, si recò il 14 gennaio a Pechino per incontrarsi il giorno dopo con membri dell'ambasciata sovietica al ponte Hsi-pai-ho. Li Hung-Shu ha precisato che, giunto all'appuntamento assieme al suo «complice», si mise in contatto radio con l'ambasciata dell'URSS la quale gli comunicò «Tutto è pronto».

Espulso dall'URSS diplomatico cinese

MOSCA, 23. Kuan Heng-Kuan, il diplomatico cinese espulso dall'URSS dopo l'allontanamento di cinque membri dell'ambasciata sovietica a Pechino, è stato accusato di aver avuto contatti spionistici con una donna russa di origine cinese che vivrebbe ad Irkutsk. Lo hanno dichiarato oggi fonti sovietiche precisando che il diplomatico e la donna erano stati arrestati su un convoglio della «Transiberiana» mentre la donna consegnava documenti al funzionario cinese.

PECHINO, 23. L'agenzia Nuova Cina e il «Quotidiano del popolo» organo del comitato centrale del PC cinese, pubblicano oggi un resoconto dell'arresto del cinque sovietici, di Li Hung-Shu e del suo «complice» affermando che Li Hung-Shu avrebbe pienamente confessato.

Nella sua confessione Li Hung-Shu avrebbe ammesso di aver «tradito la sua patria» e di aver svolto attività di spionaggio in Cina per conto dell'Unione Sovietica a partire dal giugno 1972.

Su istruzione di Mosca, si recò il 14 gennaio a Pechino per incontrarsi il giorno dopo con membri dell'ambasciata sovietica al ponte Hsi-pai-ho. Li Hung-Shu ha precisato che, giunto all'appuntamento assieme al suo «complice», si mise in contatto radio con l'ambasciata dell'URSS la quale gli comunicò «Tutto è pronto».

Un'altra Fiat che consuma poco, anzi pochissimo, che ha i più bassi costi di esercizio, che paga le tariffe più basse di bollo, di assicurazione, in autostrada, in garage, dal meccanico. Un'altra Fiat che mantiene il suo valore nel tempo. Un'altra Fiat molto attesa.

apribile

La 126 tetto



FIAT